PRO.VOCAZIONE

NUMERO SETTE . OTTOBRE . NOVEMBRE . 2022

PRO.VOCAZIONE

Rivista monografica per tuttə

diretta da un uomo

che pubblica solo autrici.

Redazione

Davide Ricchiuti > provoca

Raquel in Dreams > illustra e impagina

Stefania Massari > consiglia libri

Valeria Zangaro > edita e corregge le bozze

Anno Due Numero Sette
Ottobre . Novembre

EDITORIALE

Proprio in questi giorni Jair Bolsonaro non è stato rieletto in Brasile per un soffio di voti. Può essere un buon segnale per chi vorrebbe che lo Stato del Sudamerica smettesse di attuare **politiche anti-sessiste**? Beh, è una interpretazione che potremmo dare oggi se ci ricordassimo di alcune frasi di Bolsonaro piuttosto controverse. A una deputata dell'opposizione, durante un'intervista a Rede TV, disse: «Non ti stupro perché non te lo meriti[1]» e riguardo all'**omosessualità** Bolsonaro ha fatto altre dichiarazioni non proprio edificanti: «Non potrei mai amare un figlio omosessuale. Adesso non mi metterò a dire qualcosa di ipocrita: preferirei vedere mio figlio morire in un incidente d'auto che vederlo con un ragazzo coi baffi. Per me, sarebbe morto. [...] Se tuo figlio comincia a comportarsi come un frocetto, picchialo con la cintura, e comincerà a cambiare il suo atteggiamento[2]» . Quello di cui forse né lui né molti altri uomini si rendono conto è che se suo figlio rimanesse coinvolto in un incidente d'auto avrebbe molte meno probabilità di ferirsi rispetto a una donna. Perché? Perché la progettazione delle automobili – ci racconta Priya Basil in *Come diventare femminista* – si basa su **crash test** che ricorrono prevalentemente a manichini costruiti con le proporzioni di un **maschio standard**. Così, quando sono le donne ad avere un incidente, queste «hanno il 47% di possibilità in più di restare gravemente ferite e il 71% di possibilità in più di restare

[3]P. Basil, *Come diventare femminista*, il Saggiatore, Milano, 2022, p. 35.

[1]Rede TV, risposta alla deputata Maria do Rosário, 11 novembre 2003. Per consultare il video su YouTube:
https://www.youtube.com/watch?v=yRV98Im5zRs.

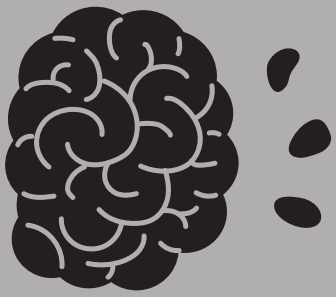
[2]Programma TV Participaçao Popular, 17 ottobre 2010. Per consultare il video su YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=JZtaYvzzeTQ.

moderatamente ferite[3]». Per fortuna nostra, Bolsonaro non ha dovuto affrontare questioni linguistiche a cui invece si è trovata di fronte **la premier italiana Giorgia Meloni** poco dopo le elezioni. Mi riferisco al fatto che la prima presidente donna d'Italia ha deciso di farsi chiamare «il» presidente invece di «la» presidente, perpetuando l'uso del maschile per delineare incarichi ritenuti di prestigio[4]. Già nel 2019, in tempi non sospetti, **la sociolinguista Vera Gheno** ci faceva notare che l'uso dei professionali femminili era (ed è) fortemente limitato da scelte di genere operate da (e all'interno di) un sistema sociale patriarcale. L'istanza, diceva Gheno a pagina 50 del saggio *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, (effequ, 2019), è divenuta attuale da quando la presenza di donne in certi mestieri o in certe posizioni apicali è diventata più comune. «Poiché [...] i nomi sono conseguenza delle cose (se una cosa non esiste non c'è bisogno di nominarla), e fino a tempi tutto sommato recenti non esistevano, o erano rarissime, donne che svolgessero determinati lavori o ricoprissero determinate cariche, **molti nomi di professione o di cariche sono stati a lungo usati quasi esclusivamente al maschile**». Però, rimarca Gheno, se per i lavori «medi o percepiti come normali» tipo l'estetista o la motivatrice, il problema linguistico non si pone, è per gli incarichi di prestigio o per le cariche istituzionali che la questione suscita dibattito, e spesso disapprovazione: «[...]

[4]In un'intervista a «L'unione sarda» Vera Gheno, sollecitata dalla domanda su quali siano le regole grammaticali per la declinazione della parola «presidente», risponde che «presidente è un termine ambigenere, un derivato di un participio presente. Per questo basta cambiarne l'articolo per cambiarne il genere. Senza inutili -essa». Si veda il sito:
https://www.unionesarda.it/cultura/meloni-la-linguista-vera-gheno-la-scelta-di-farsi-chiamare-il-presidente-e-scorretta-se-una-donna-si-traveste-da-uomo-per-salire-al-potere-non-e-conquista-iowmrxnc.

danno dunque "scandalo" forme come *ministra, sindaca, ingegnera, assessora, magistrata*, eccetera». Insomma, perché un «nuotatore o una nuotatrice vanno bene, ma un rettore o una rettrice no?». Ebbene, sembra che una delle possibili risposte l'avesse data già **Alma Sabatini** negli anni Ottanta. Nelle sue *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Sabatini dichiara che, con il documento che sta redigendo per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, «il fine minimo che ci si propone è dare visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile [...]. L'uso di un termine anziché di un altro comporta la modificazione nel pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta». **Modificare il pensiero e l'atteggiamento nei confronti delle donne è anche lo scopo di Pro.Vocazione**, e se ancora non ne siete convintə, perché non procedete nella lettura di questo numero e poi ne riparliamo? Pro.Vocazione è una rivista gratuita, non ha sponsor, ma è sostenuta da una campagna di crowdfunding a cui si può contribuire in qualsiasi momento su GoFundMe. Un altro modo per aiutarci a stampare e distribuire i numeri della rivista è comprare le borse di tela e le t-shirt di Pro.Vocazione, che per ora sono disponibili presso **La confraternita dell'uva** (Bologna, via Belmeloro, 1/E), **Enoteca della Confraternita** (Bologna, Via Cartoleria 20/B) e **Elsa Libreria Creativa** (Monza, via Carlo Rota 11). Dai dai dai, vestitevi e scendete in strada, pro.vocatorə!

INTRO



Questo è un messaggio per tutti quegli uomini che mi scrivono in privato o mi contestano di persona a qualche evento per dirmi che la rivista Pro.Vocazione è «una forma ridicola di sessismo» (cit.), «omofobia pura» (cit.), e aggiungono che «limitare una rivista solo a un sesso è quanto di più diseguale possa esistere, è il bimbominchismo dei nostri giorni» (cit.), concludendo poi che «un uomo femminista è quanto di più stupido e ridicolo possa esistere» (cit.). Alcuni di questi sono commenti pubblici rintracciabili sui social, altri sono stati scritti in direct o pronunciati dal vivo. Ebbene, cari contestatori, perché non leggete il racconto di Savina Tamborini che pubblichiamo in questo numero? Vorrei un vostro parere sincero: voi che reclamate di poter accedere a questa rivista per poter pubblicare i vostri testi sareste mai stati in grado di scrivere una trama del genere? Consentendovi il beneficio del dubbio, mi permetto di darvi due consigli in attesa della vostra risposta: affinate la vostra sensibilità usando il massimo della vostra empatia nei confronti degli esseri umani e migliorate la vostra conoscenza del dibattito contemporaneo sulla questione femminile. E, prima ancora, sparatevi questo racconto di Savina. Vediamo se riuscite a capirlo o se avete la testa troppo dura.

TESTA DURA

SAVINA TAMBORINI

L'odore del cloro è pungente. Ho fatto bene a seguire il consiglio della terapista anche se sono così stanca e non ho proprio voglia. Speriamo di dormire stanotte. Raccolgo i capelli, infilo la cuffia. Le corsie sono tutte occupate. Scelgo il bordo nello spazio dedicato al gioco, l'unica acqua sgombra accanto a due bambine che ridono e si spingono sul galleggiante. Seduto sul lato opposto c'è un uomo con i piedi a mollo; li sposterà.

Mi tuffo e le bolle mi avvolgono. Il fondo è turchese. Riemergo. Che bello, mi farà così bene nuotare, già mi sento meglio!

Lo sciabordare è rumoroso. Mi avvicino al bordo e i piedi ciondolano nell'acqua.

Mi fermo. «Scusi, che li può togliere?»

L'uomo non mi fila.

«Guardi, se solo si spostasse un pochetto.»

Lui gira la testa e rimane seduto con i piedi sotto al mio naso. Idiota. Altra spinta e via, lontano da lui. Bollicine, respiro, bracciate. Capriola e indietro. L'uomo è entrato in acqua e mi nuota contro. Non ci credo: è entrato e mi sta venendo addosso. Nuota pesante e lento, aggrappato alla sua tavoletta. Ce l'ho davanti. Allungo le braccia alzo gli indici. «Basta poco così e ci staremmo entrambə.»

L'uomo ansima per stare a galla. Affossa la tavoletta, stringe gli occhietti piccoli e azzurri. Si forma una ruga in mezzo alle sopracciglia. «È lei che non può nuotaRe qui». Ha la r moscia.
Già lo odio! È inutile. Lo sorpasso e me lo lascio dietro. Capriola e di nuovo un'altra vasca. Lui ritorna contro di me. Le mie bracciate diventano più rabbiose, con le gambe scalcio. Lo evito e aumento la velocità, faccio schiuma e mi auguro che beva acqua e cloro. Mi viene un sorriso e bevo io. Tossisco. Calma. Devo stare calma. Sono venuta qui per rilassarmi.
Le bambine sono uscite. Ci siamo solo io, l'uomo e il galleggiante, ma lui torna sulla mia traettoria, non si sposta. Ci fermiamo. Ha un ghigno stampato sulla faccia come un ebete. «Lei si deve toglieRe, non può nuotaRe; qui si gioca.»
Vorrei mettergli una mano sulla testa, svitargliela, staccargliela e lanciarla come una palla, fare gol nella porta. «Perché, lei sta per caso giocando? Se solo si mettesse poco più in là—.»
Lui sbuffa. «È lei che se ne deve andaRe, ha capito?» Mi punta il dito sul petto, mi dà una manata per spostarmi.
Il calore mi sale al cervello. «Non mi tocchi» urlo e grido ancora più forte. «Non mi deve toccare, ha capito? Lei non può toccarmi.»
Alza gli occhi e scuote la testa, batte l'indice contro la tempia, sprofonda, riafferra la tavoletta e mi oltrepassa.
Le altre e gli altri nuotano. Avete sentito? Mi ha toccato. Brutto stronzo, ma come ti sei permesso. Metto giù la testa, sbraccio e batto le gambe con forza. Il mio corpo è tutto teso. Le mani muovono l'acqua come se la spaccassero, le gambe calciano, il

ginocchio mi pulsa, il polso si indolenzisce. Lo cerco con gli occhi, se ti trovo t'affogo, tanto basterebbe veramente poco. Davanti non c'è, respiro a destra, tre bracciate, respiro a sinistra. È sparito. Rallento il ritmo, mi riprendo dal fiatone; che sollievo, se n'è andato, finalmente.

«Scusi, signora.» La bagnina ce l'ha con me. Ha l'uomo malefico vicino. Mi fermo e mi attacco al bordo. Alzo la testa. La donna guarda l'uomo. «Il signore dice—»

«Il signore mi ha toccata e non può farlo» urlo.

L'uomo la guarda. «Vede, cosa le dicevo, non si può paRlaRe con lei, anche pRima s'è messa a gRidaRe.»

Ma guarda questo brutto stronzo. «Lei mi ha toccata!»

Lui scuote il capo. La bagnina guarda lui e me. «Dovete mettervi d'accordo, potreste nuotare l'una accanto all'altro.»

Mi giro. «È quello che ho detto dall'inizio.» Riprendo a nuotare con ancora più foga di prima. Brutto pezzo di merda. E la bagnina, come se fosse normale che uno stronzo ti possa toccare così, tra l'altro mezza nuda, in acqua. Nuoto avanti, indietro. Il cuore martella nel mio petto, caccio fuori la bocca e riprendo fiato come se avessi una crisi d'asma. Lo odio e odio anche lei, anzi odio tuttə voi che mi avete sentita e che avete comunque continuato a farvi i cazzi vostri. Odio il mondo e odio soprattutto me perché facevo prima io a cambiare corsia, invece di beccare lo stronzo di turno.

Mi sbraccio, le gambe sbattono e rieccolo; l'uomo compare al mio fianco. Si tiene alla tavoletta, gambe a rana. Mi nuota vicino, indisturbato; io ho i muscoli che mi fanno male, il collo come un

pezzo di marmo. Nuotare mi avrebbe dovuto garantire uno stacco mentale, invece mi sento come l'incudine colpita dal martello. Esco, mi infilo l'accappatoio, mi giro e l'uomo dall'acqua mi segue con lo sguardo corrucciato e il suo ghigno.

Faccio la doccia, entro in sauna. Mi sdraio tutta indolenzita. Mi fa male il collo, pizzico e stringo la pelle sulla spalla; ci vorrebbe un bel massaggio. Stronzo, bastardo! Inspiro e ingoio calore che mi brucia la gola. E se lo stronzo mi seguisse e me la facesse pagare? 103 femminicidi nel 2021. Mi tiro su di colpo. Il calo di pressione mi fa girare la testa. Mi appoggio con i palmi delle mani sul legno rovente. Cristo! Dalla piscina alla metro c'è il parchetto deserto, è tardi ed è già buio. Alzo la testa, espiro. Ma no, dai, sto solo esagerando; il bastardo sarà ancora a mollo a giocare a fare la rana.
La porta a vetro della sauna si spalanca di botto. Trasalisco e mi metto una mano sul cuore. Entra una donna grassa con i capelli bianchi, raccolti in due lunghe code che gocciolano sui seni afflosciati sulla pancia. «Oh scusi, non volevo spaventarla.»
Le sorrido e vado a cambiarmi.

S'è alzato il vento. L'aria profuma di brace nei camini. I lampioni sono radi. Mi infilo lo zainone e mi calo il cappello di lana. Faccio i primi passi. Non c'è un'anima. Entro nel parchetto. Ci sono ancora tante foglie per terra e alle mie spalle frusciano sotto le scarpe di qualcunə. Porco Dio e se è lui? E se è un fottuto maniaco? Le voci sono due; una infantile e l'altra di donna. Tiro un lungo sospiro. Affretto il passo. Sono quasi arrivata al recinto.

Le voci se ne vanno; tra il silenzio striscia il vento sulle foglie. Sotto i piedi il vento trascina via le foglie.
«Buona seRa signoRina!»
Cazzo, la r moscia. Mi giro; è lui. Avanza e io indietreggio. Intorno a me solo foglie che volano e il vento come testimone. Allunga le braccia, mi afferra le spalle e mi dà una spinta. Lo zainone pesante mi sbilancia indietro e cado. Vicino alla mia testa, sulla terra umida c'è un sasso. È grosso, lo afferro con le mani. Il porco è già sopra di me e io lo colpisco. Un colpo dopo l'altro, e la sua testa si spacca.

Mi incammino barcollando verso la metro. Mi attacco allo scorrimano. Scendo gli scalini. Due ragazze che si tengono per mano salgono. Una caccia un urlo che rimbomba nel tunnel, l'altra trattiene un conato.
Abbasso la testa. Le mie mani e la mia giacca sono imbrattate di terra, sangue e pezzi di cervello. Mi strofino con forza. «Non è niente, basta solo un po' d'acqua.»

«HA SEMPRE SAPUTO DI DOVER ASPETTARE, MA NON AVEVA MAI AVUTO NIENTE CHE VALESSE LA PENA DI ASPETTARE».

Savina Tamborini

Foto scattata da Savina Tamborini

SAVINA TAMBORINI (she/her)

Dal 2021 sono stati pubblicati numerosi racconti su riviste tra cui «Malgrado le mosche», «Split», «Spaghetti Writers» e «Oblique».
Su «Crack» è uscita Figurarsi, rubrica queer sulle figure retoriche in collaborazione con Giannino Dari.
Sta lavorando a una raccolta di racconti e ha finito il suo primo romanzo. Ama lo show, don't tell, usa un linguaggio inclusivo e ha scelto la ə per non piegarsi al maschilismo linguistico, troppo a lungo dato per scontato e ora più che mai da mettere in discussione.

Illustrazione di Stefano Valicchia.

#LEGGI UNA SCRITTRICE

STEFANIA MASSARI

Per tutti i giorni della tua vita, Elena Premoli, Piemme
Emily ha vent'anni e non si aspettava di diventare madre così presto. Con Will, conosciuto per caso in un pub, ha un rapporto tiepido; troppo timidi entrambi, forse, troppo poco innamorati. Ma la notizia della gravidanza, per quanto giovanissimi, li unisce e decidono di provare a essere una famiglia. Quando il loro bambino, Matt, ha quattro mesi, però, qualcosa cambia. Un ritardo cognitivo sconvolge le loro vite.
Questo romanzo, ispirato alla storia vera di Alfie Evans, è un inno alla vita, dichiarazione d'amore, una riflessione sul senso vero dell'esistenza.

Lessico famigliare, Natalia Ginzburg, Einaudi
Questa è la storia di una famiglia ebraica e antifascista, i Levi, a Torino tra gli anni Trenta e i Cinquanta del Novecento.
Scrive Ginzburg: «Noi siamo cinque fratelli. Abitiamo in città diverse, alcuni di noi stanno all'estero: e non ci scriviamo spesso. Quando c'incontriamo, possiamo essere, l'uno con l'altro, indifferenti, o distratti. Ma basta, fra noi, una parola. Basta una parola, una frase, una di quelle frasi antiche, sentite e ripetute infinite volte, nel tempo della nostra infanzia. Ci basta dire: "Non siamo venuti a Bergamo per fare campagna" o "De cosa spussa l'acido cloridrico", per ritrovare a un tratto i nostri antichi rapporti, e la nostra infanzia e giovinezza, legata indissolubilmente a quelle frasi, a quelle parole».
Un classico imperdibile.

RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer e ricercatrice portoghese. Ha un dottorato in Belle Arti - Design di Comunicazione. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro.

VALERIA ZANGARO

Si è formata come correttrice di bozze e redattrice editoriale presso lo studio editoriale di Oblique. È autrice di diversi racconti, è redattrice per «Rivista Blam!» e si occupa di correzione di bozze per una casa editrice.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

DAVIDE RICCHIUTI

È autore di racconti pubblicati da riviste e antologie. Scrive e conduce podcast letterari, tra i quali il più ascoltato è «Sei tu, sono io, è la vita», dove racconta storie pesanti in modo leggero. Al centro enogastronomico culturale Casa Pleiadi, in Molise, è stato creato un menù basato sul suo podcast letterario «Metamorfosi della cipolla». Attualmente è curatore di un'antologia per Giulio Perrone Editore in uscita nel 2023, oltre che della sezione Fanzine della rivista di editoria indipendente e scienze del testo «Contesto», edita da Edizioni Del Frisco. È contributor per la rivista «Birò» e collabora con «Stigmazine», dove curerà una rubrica sull'editoria che provoca. Nato a Benevento nel 1980, laureato in Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Padova, vive tra Bologna e Lisbona. Ha fondato la rivista femminista «Pro.Vocazione» nel 2021.

Questo numero di **Pro.Vocazione** è stato stampato e distribuito con l'aiuto dei sostenitori della campagna di crowdfunding, tuttora in corso, su GoFundMe.

Se partecipi anche tu, ci aiuti a mantenere la rivista sempre gratuita.

Per donare basta scansionare il **QR CODE**
o andare alla pagina
https://gofund.me/7509980c

Grazie!

Pro.Vocazione è una rivista monografica per tuttə che pubblica solo contributi di autrici. È ideata e diretta da un uomo. Le grafiche sono di Raquel in Dreams.

La rubrica #leggiunascrittrice è di Stefania Massari.

L'editing e la correzione delle bozze sono di Valeria Zangaro.

Diffondila e difendila.
Le donne non dovranno sempre proteggersi dagli uomini.
E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo.
La rivista è gratuita.

pro_vocazione
davidericchiuti | in.dreams.raquel
stefaniamassaricommunication | valeriazang

pro-vocazione.onuniverse.com
provocazione.rivista@gmail.com